

Area  
sistema produttivo,  
lavoro e Welfare

Settore  
associazionismo  
e terzo settore

Centralino: 02-7740 1  
www.provincia.milano.it



Provincia  
di Milano

**Il dialogo collaborativo tra famiglie, servizi,  
istituzioni e territorio  
a favore dell'inclusione sociale della disabilità**  
*Ricerca – Azione*

**Elementi emersi**

**Dicembre 2010**

a cura di

*Brunella Castelli, Roberto Guzzi, Marta Rampinini, Silvia Solari*

con il coordinamento di

*Maurizio Colleoni*

## Indice

	pag
<b>1. Introduzione :</b> la ricerca e i contenuti di questo documento	<b>3</b>
<b>2. L'esplorazione sul territorio</b> che cosa abbiamo incontrato	<b>4</b>
<b>3. La famiglia che accudisce un congiunto con disabilità:</b> cambiamenti e continuità	<b>7</b>
<b>4. La famiglia e il dialogo collaborativo con Istituzioni, servizi e territorio:</b> una strada che parte da lontano e che si avvia verso nuovi orizzonti	<b>10</b>
<b>5. Le luci:</b> le ricadute positive dell'incontro progettuale tra famiglie, istituzioni, servizi, territorio	<b>11</b>
<b>6. Le ombre:</b> le difficoltà ed i problemi	<b>13</b>
<b>7. Gli aiuti:</b> cosa può contribuire a rendere meno problematico l'incontro	<b>15</b>
<b>8. Per concludere</b> il valore del partenariato tra famiglie e soggetti diversi per l'inclusione sociale della disabilità	<b>17</b>
<b>9. In prospettiva:</b> ipotesi e indicazioni per sostenere questa importante area di sperimentazione sociale	<b>21</b>
<b>10. Bibliografia</b>	<b>23</b>
<b>Allegato: Elenco realtà e persone incontrate</b>	<b>25</b>

## **1. Introduzione :** **la ricerca e i contenuti di questo documento**

Scopo della ricerca era acquisire elementi per capire e riflettere progettualmente attorno a cosa sta succedendo, sul territorio provinciale, in ordine alla interazione collaborativa tra famiglie con figli disabili, servizi e territorio.

In questi anni, infatti, da più parti è stata segnalata una crescita di esperienze che vedono coinvolte, pur se in modalità diverse, queste titolarità attorno alla promozione di interventi e azioni a favore della inclusione sociale della disabilità.

L'Amministrazione Provinciale di Milano, soggetto con competenze istituzionali nell'ambito della qualificazione delle politiche sociali e della formazione degli Operatori Sociali, ha inteso realizzare un percorso di conoscenza e studio attorno a questa logica di azione nei confronti della disabilità, in modo da poter avviare una riflessione, fondata su dati reali, su questa importante area di sperimentazione e di innovazione, e da poter poi sviluppare iniziative adeguate a sostegno della qualità delle iniziative che sono in atto e che si realizzeranno sul territorio.

L'esplorazione non intendeva mappare tutto quanto si è attivato sul territorio in ordine a questa tematica, ma piuttosto acquisire conoscenze e spunti per poter avviare una riflessione fondata, per poter articolare delle ipotesi sensate e documentate.

Pertanto, considerata la densità del tema, la dimensione geografica del territorio, la ricchezza di esperienze e la varietà degli attori coinvolti, si è deciso di coinvolgere i soggetti del territorio per la segnalazione di esperienze significative e di interlocutori in grado di fornire ipotesi ed elementi di comprensione.

Sono stati contattati a questo proposito Uffici di Piano, Forum del III settore, ASL e Comune di Milano.

Sulla base delle segnalazioni raccolte e di conoscenze dirette già in essere presso l'Amministrazione Provinciale si sono coinvolte :

- 25 esperienze concrete che sono state incontrate direttamente
- 14 testimoni privilegiati con i quali si è realizzata una intervista focale
- 10 testimoni privilegiati che hanno messo a disposizione un proprio contributo scritto.

Complessivamente, quindi, sono 49 le persone e/o realtà organizzate che hanno costituito "punti di osservazione" ed hanno offerto materiali significativi ai fini della esplorazione.

La raccolta di questi materiali ha occupato i mesi compresi tra maggio e novembre 2010.

Nel corso del mese di ottobre 2010, poi, si sono realizzati tre momenti di approfondimento, attorno ai primi contenuti emersi, con gruppi di interlocutori selezionati: l'associazionismo familiare, i servizi, gli Enti Locali.

Gli incontri hanno consentito di aprire una riflessione su questo compreso fino ad allora, di affinare la conoscenza e di discutere quali prospettive si possano aprire, per rendere più adeguato ed efficace l'incontro progettuale tra le famiglie, il territorio ed i servizi.

Questo documento riporta i principali elementi emersi.

## **2. L'esplorazione sul territorio: che cosa abbiamo incontrato**

Il progetto di ricerca ha preso avvio con un percorso esplorativo attraverso il territorio provinciale, durante il quale abbiamo compiuto cinquanta interviste approfondite a responsabili di realtà concrete e testimoni privilegiati. Questo report è un tentativo di sintesi che gioco forza non potrà contenere tutti gli elementi che abbiamo incontrato ma ugualmente tenta di restituire uno “spaccato” dell'esistente il più possibile fedele e rappresentativo che possa costituire la base per una riflessione comune intorno ad una tematica di importanza grandissima quale quella del *dialogo collaborativo tra famiglie, servizi e territorio per l'inclusione sociale della disabilità*.

Questa ricerca è stata una occasione preziosa per compiere un *viaggio* tra esperienze, servizi e progetti presenti sul territorio provinciale, ma soprattutto per incontrare idee, riflessioni e criticità aperte dialogando con molte persone che a vario titolo (genitori, referenti degli enti locali, rappresentanti istituzionali, operatori, responsabili di servizi ed associazioni..) lavorano con passione e competenza attorno alla tematica dell'inclusione sociale e della promozione di un *progetto di vita* per le persone con disabilità.

### **Realtà coinvolte e scenari emersi nella fase esplorativa del progetto:**

Durante la fase esplorativa della ricerca, (Maggio/Luglio 2010) abbiamo intervistato ed incontrato una cinquantina di realtà ed esperienze presenti sul territorio di Milano e Provincia, con l'attenzione a costituire un campione territorialmente e qualitativamente rappresentativo così composto:

Quattordici *testimoni privilegiati*, ovvero interlocutori che lavorano in posizioni strategiche dalle quali possono offrire uno sguardo allargato sul tema del dialogo collaborativo per l'inclusione sociale della disabilità. Tra questi :

- cinque *referenti di enti locali* di diversi *comuni* tra i quali il Comune di Milano. Abbiamo incontrato tre responsabili dell'area disabilità e due referenti degli *uffici di piano*; in quest'ambito appare interessante osservare come diverse realtà territoriali abbiano intuito la necessità di raccordo tra le varie componenti in gioco nell'inclusione sociale ed abbiano già avviato un dialogo collaborativo, ed in alcuni casi progetti che si inoltrano in questa direzione. E' emergente la necessità di costruire alleanze e un clima di fiducia con le famiglie, creare spazi dove i vissuti possano essere condivisi e raccontati. L'impegno dei professionisti diventa quello di trovare strade di sostenibilità per i progetti, come emerso nell'incontro con i responsabili dell'area disabili di alcuni comuni intervistati. Da questo orientamento sono nati alcuni progetti particolarmente interessanti quali per esempio la *“palestra di residenzialità per la vita autonoma”* (in un comune della Provincia) che ha visto la costruzione di una rete di associazioni, famiglie e volontariato; e il *progetto “progetti di vita”* che ha promosso incontri di sensibilizzazione sul territorio e percorsi di accompagnamento per le famiglie e gruppi di auto mutuo aiuto. Un altro esempio è costituito dal coordinamento dei genitori di persone con disabilità che frequentano i diversi servizi della città di Milano e che trovano nel Comune e nella presenza ai tavoli tematici, la possibilità di dialogare con l'istituzione e, da parte del comune, un tentativo di promuovere una partecipazione attiva delle famiglie.

- due **ASL** della Provincia di Milano che iniziano ad aprire le proprie progettualità al dialogo collaborativo come nel caso di un progetto rivolto alle persone con autismo che vede la partecipazione accanto all'ASL, di realtà del privato sociale e dell'associazionismo familiare.
- due **consorzi** di differenti dimensioni e provenienza territoriale che svolgono una importante funzione nei confronti delle realtà consorziate, infatti *“le cooperative coinvolte nel processo politico e sociale e non solo nella gestione dei servizi iniziano a lavorare anche sull'aspetto culturale, diventando “costruttori” e riprendendosi il proprio ruolo, esse infatti: incarnano valori, producono cambiamenti, sostengono la rete esistente, alimentano prassi concrete nella vita quotidiana delle persone”*, come sottolinea il presidente di uno dei consorzi intervistati.
- altri **interlocutori significativi** per il territorio tra i quali: Anffas Milano e Anffas Lombardia, Ledha, Spazio Residenzialità, Caritas, Casa della Carità, un sindacato e due **fondazioni** che portano avanti progetti innovativi particolarmente nell'ambito della residenzialità dove in questi anni si sono convogliate la maggior parte delle esperienze “creative” in termini di progettazione di soluzioni che riescono a dialogare con il progetto di vita della persona con disabilità e con il suo diritto ad “biografia originale”: housing sociale, condomini solidali e micro comunità, progetti di vita autonoma e residenzialità leggera e avvicinamento alla residenzialità per persone disabili e per le loro famiglie. Parlando di residenzialità centrale è il tema della collaborazione: alcune questioni centrali sono l'attuazione del progetto di vita, l'amministratore di sostegno e la casa. Sostenere la collaborazione tra cooperativismo e associazionismo per poter sviluppare nuove potenzialità e generare percorsi flessibili e sinergici; ne sono un esempio: l'esperienza avviata nel quartiere Gallaratese (che conta 300.000 abitanti), dove una rete di associazioni e cooperative hanno avviato concretamente un servizio negli spazi messi a disposizione dalla parrocchia; oppure progetti di residenzialità temporanea come quelli presentati nell'incontro con Anffas Lombardia che vedono al collaborazione di CSV, Fondazioni, ASL e realtà del territorio.

Venticinque **esperienze concrete** appartenenti alle realtà dell'associazionismo familiare e della cooperazione sociale:

- nove realtà dell'**associazionismo**: sei associazioni di familiari (di cui tre sul territorio di Milano città), due associazioni di secondo livello e una associazione culturale. Quattro associazioni gestiscono direttamente servizi, altre hanno dato vita a cooperative. La maggior parte lavorano principalmente per la sensibilizzazione del territorio e la realizzazione di progetti a sostegno dell'inclusione sociale, tempo libero la tutela dei diritti, il sostegno e la formazione a volontari e famiglie. In alcuni casi le associazioni di familiari gestiscono direttamente i servizi, situazione che nel tempo ha visto nascere accanto all'associazione una cooperativa sociale e all'interno di queste realtà è vivo il confronto culturale e di ruolo tra la componente genitoriale e i professionisti che lavorano nei servizi. Dalle testimonianze raccolte e dalle realtà incontrate emerge che in questi ultimi anni le famiglie sono diventate più presenti al dialogo con i servizi che si occupano dei loro figli, più informate, più consapevoli dei propri diritti, ma *“numericamente parlando questa crescita è ancora un fenomeno che riguarda pochi: pochi familiari, pochi professionisti, pochi servizi”*, come emerge dalle parole di A.F. presidente di una associazione milanese. Emergono iniziative atte a promuovere una cultura dei diritti delle persone con disabilità: inclusione sociale, parità di trattamento, parità di opportunità, non discriminazione, vita indipendente come elementi che costituiscono l'occasione di un cambio di prospettiva verso l'inclusione sociale

delle persone con disabilità, come dettato dalla convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità, diventata nel 2009 legge dello stato italiano. La famiglia oggi riconosce l'importanza dell'ambito di relazione... riconosce che esso è uno snodo importante e che la solidarietà (che non è beneficenza) è diventata una forza e un fondamento della società della quale in questo momento storico e sociale si sente una particolare necessità.

- Una quindicina di realtà della **cooperazione sociale**: la metà di queste gestiscono anche progetti e servizi residenziali tra i quali CSS, micro comunità, appartamenti per l'autonomia, scuola di vita autonoma, progetti sperimentali. Abbiamo incontrato otto servizi diurni, cinque SFA, uno sportello informa disabili, un servizio di ADH (Assistenza domiciliare). Inoltre abbiamo incontrato progetti innovativi riguardanti diversi ambiti quali, formazione e lavoro, tempo libero, cultura, vacanze, arti sceniche, vita autonoma e indipendente. Nell'ambito della **residenzialità** alcune delle realtà che abbiamo incontrato hanno già realizzato, iniziato a progettare o stanno pensando a prospettive di abitazioni, condomini solidali integrati, anche rivolti non solo a persone con disabilità ma pensati per integrare esigenze diverse a livello della comunità sociale. Ad esempio l'esperienza di una cooperativa dell'abbiatense con un progetto che, partito nel '97 con un appartamento conta oggi 8 unità abitative dove oltre alla casa vengono offerti agli ospiti una serie di servizi come lavanderia, accompagnamento alla cura di sé, all'uso del denaro e altri percorsi che possono rispondere alle domande del progetto di vita di un individuo disabile. In altri casi si tratta di progetti e direzioni di lavoro come nel caso di una cooperativa del magentino che sta progettando la realizzazione di un villaggio che dovrebbe ospitare unità abitative per persone disabili, per i familiari e non solo. In questi anni molti servizi per persone disabili hanno maturato l'idea dell'importanza del dialogo progettuale e del confronto con i familiari, i **servizi diurni** in particolar modo hanno sviluppato una sensibilità e un modo di iniziare ad intendere diversamente la relazione con i familiari, e con il territorio. L'aspetto economico è una delle criticità ricorrenti e in diversi casi dalla necessità di sostenere le proprie realtà, sono nati progetti flessibili e molto fantasiosi di collaborazione con il territorio ed apertura al dialogo tra interlocutori differenti, nella direzione di valorizzare i servizi come risorse per la comunità sociale in una ottica di reciprocità e sostenibilità.
- Dieci **contributi scritti** includendo: referenti istituzionali di due Comuni e di un Ufficio di Piano, esperti (psicologo psicoterapeuta, neuropsichiatra), figure professionali competenti nell'ambito dei servizi: coordinatori, educatori e responsabili, una persona con disabilità.
- **esperienze provenienti da altre Regioni** in particolare: Trentino (Direzione generale Anffas, Assessorato alle politiche sociali Provincia di Trento, e una cooperativa sociale.), Veneto (una cooperativa sociale), Emilia Romagna (responsabili area disabilità dei comuni di Modena, Piacenza e Reggio Emilia; e una cooperativa di Reggio Emilia). Questi incontri hanno contribuito a dare ampio respiro al progetto e generare un movimento di confronto in ambito culturale e progettuale.

In autunno si sono realizzati presso la Provincia di Milano tre **incontri tematici** di restituzione dei primi esiti del progetto di ricerca. Gli incontri rivolti a genitori, servizi ed enti locali ci hanno permesso il confronto e il contatto con numerose realtà che non avevamo ancora intercettato, confermando l'attualità e l'interesse intorno alla tematica del dialogo collaborativo a favore dell'inclusione sociale ed iniziando quel processo di creazione di un tessuto di rete operativo e culturale che è un primo esito tangibile di questo progetto di ricerca.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che sin qui si sono resi disponibili a lavorare insieme a noi, portando la ricchezza del proprio punto di vista, della propria esperienza e delle risorse inclusive che generano con il proprio lavoro e la propria dedizione.

*Il dialogo collaborativo tra famiglie e servizi inizia ad interrogare la comunità sulle motivazioni profonde che spingono ancora oggi le persone con disabilità ai margini della vita sociale e muovere le scelte politiche delle istituzioni affinché si orientino verso decisioni che favoriscano l'affermazione concreta dei principi di pari opportunità.*

### **3. La famiglia che accudisce un congiunto con disabilità: cambiamenti e continuità**

Una prima area di riflessione riguarda la famiglia che accudisce un congiunto con disabilità e la sua situazione.

I diversi interlocutori incontrati hanno evidenziato sia differenze, rispetto al passato, sia elementi di continuità.

In questa sede pare significativo concentrarsi su due aspetti: uno relativo alla relazione con il congiunto disabile, l'altro concernente il rapporto con i servizi ed il territorio.

Pur con qualche inevitabile semplificazione, l'analisi della relazione che intercorre all'interno delle famiglie in cui è presente un figlio con disabilità ha messo in evidenza come sia possibile identificare, grosso modo, tre tipologie di famiglie:

- Famiglie “giovani” con figli disabili minori
- Famiglie “adulte”, con figli disabili con età tra i 18 e 35 anni
- Famiglie “anziane”, con figli disabili oltre i 35 – 40 anni

Le famiglie “giovani” con figli disabili minori, sono quelle descritte come più sensibili alle evoluzioni di tipo culturale e più in grado di accedere a dati e informazioni: si evidenzia indubbiamente una crescita nella consapevolezza della propria situazione, una maggiore circolazione di informazioni ed il rapporto con la disabilità appare più equilibrato rispetto a quanto succedeva nel passato.

Sono famiglie che percepiscono che è importante pensare da subito a progetti di autonomia: la capacità nel prossimo futuro del loro figlio di staccarsi dipende da come lavoreranno su questo fin da quando sono bambini.

Come afferma M.L, responsabile di una associazione di genitori con bambini disabili:

*“Il futuro è la vita normale e l'inclusione sociale. Questa affermazione contiene in sé un carico di ansia e angoscia, di confronto tra le reali capacità del figlio e le reali possibilità di inclusione. Ma come genitori dobbiamo esplicitare – insieme ad altri genitori - questi pensieri ed emozioni perché sono cruciali nella futura emancipazione dei nostri figli”*

E' però la fascia di famiglie più esposta al rischio della sovra informazione e, a volte, della confusione: l'accesso a internet apre a tutta una serie di informazioni che possono creare disorientamento.

Sono anche le famiglie che stanno iniziando a chiedere nuove forme di collaborazione all'interno delle associazioni, ad esempio chiedendo a quelle più strutturate di farsi da garanti e mediatori in qualche modo rispetto alla valutazione delle informazioni che vengono reperite in rete.

Da valutare anche l'impatto emergente di nuove forme di disabilità, in particolare l'autismo. Ciò pone nuove domande sia in termini di definizione stessa di disabilità, che di nuove forme di sostegno che sono necessarie.

Le Famiglie "adulte", con figli disabili con età tra i 18 e 35 anni, sono quelle che fundamentalmente hanno già sperimentato l'accesso ai servizi, con i quali molte di esse hanno stabilito buoni rapporti. Sono marginalmente interessati al mondo di internet, ma richiedono nuove forme di collaborazione ai servizi, soprattutto in termini di consenso e soddisfazione del lavoro fatto.

Questo anche in relazione alle nuove disposizioni legislative nazionali e regionali in materia di consenso ai trattamenti sanitari in genere, alla customer satisfaction nei servizi, alla condivisione dei PAI/PEI a cui i servizi sono tenuti.

In questa fascia inoltre, i rapporti sono tenuti non solo dai genitori ma anche da alcuni fratelli, raramente da amministratori di sostegno o tutori estranei al nucleo familiare di origine.

È stata sottolineata anche una discreta disponibilità a nuovi percorsi di socializzazione tra famiglie e tra famiglie e territorio.

Le famiglie "anziane", con figli disabili oltre i 35 – 40 anni, sono quelle descritte come maggiormente in difficoltà: caratterizzate da un inevitabile contrazione delle risorse interne e, a volte, da vissuti di "nascondimento" del familiare con disabilità. Vivono con timore, non di rado con angoscia, il distacco dal figlio.

La loro vita "familiare" è quasi completamente identificata con quella del figlio disabile: il confronto con i servizi è complesso, la capacità di delega alla cura è un conflitto in cui viene messa in discussione la propria capacità di gestione, di quanto fatto in tanti anni e in solitudine. Non sono rari i casi di significative difficoltà relazionali tra questa tipologia di famiglie e i servizi.

In questa fascia sono numerosi i fratelli che diventano interlocutori dei servizi, sia perché affiancano i genitori anziani e in molti casi sono loro l'unico interlocutore per l'assenza dei genitori ormai deceduti. (in quest'ultimo caso i fratelli si avvicinano di più alla fascia descritta precedentemente)

Oltre alla distinzione relativa all'età anagrafica della persona disabile, è comunque opportuno richiamare la diversa valenza che assumono all'interno del nucleo familiare i diversi ruoli: madre, padre, fratelli.

Appare significativo quanto riportato da D.R, psicologo che opera in diverse comunità per disabili:

"La madre assume spesso l'impegno nella gestione assistenziale del figlio in senso totale e talvolta ossessivo (la rinuncia al lavoro è una costante). Finché il figlio è piccolo le attività di cura sono vissute come reali e normali, in seguito interviene una presa di coscienza di anomalie fisiche, psichiche e comportamentali per cui i bisogni del figlio diventano l'esteriorizzazione del suo stato patologico e quindi di una situazione fortemente negativa: allo sviluppo fisico non segue quello della personalità e dell'autonomia. Questa constatazione rafforza e prolunga la fase della dipendenza del figlio, anche oltre i suoi bisogni oggettivi.



Il comportamento del padre oscilla fra tentativi di “fuga” (soprattutto attraverso la ricerca di gratificazioni professionali), atteggiamenti di “rivendicazione” sociale e culturale o posizioni di passività e di distacco.

Le comunicazioni fra i genitori sono soprattutto centrate sui problemi della disabilità del figlio e si determina un’attenuazione o rimozione dell’affettività e della sessualità nella coppia. La relazione dei genitori con il figlio disabile è caratterizzata da atteggiamenti di iperprotezione che impediscono lo sviluppo della personalità, delle capacità residue; talvolta si verificano invece fasi di ipervalutazione delle possibilità del figlio: “lui è intelligentissimo, potrebbe fare l’università, sono gli altri che non lo capiscono e lo rifiutano”.

Diversi interlocutori mettono in evidenza anche il ruolo dei fratelli. In seguito ad una specifica esperienza formativa svolta nel territorio del ovest Milanese, sono emersi le seguenti considerazioni:

“ Un aspetto del problema poco affrontato (e sottovalutato dagli stessi genitori) è quello relativo alle reazioni psicologiche e alle conseguenti modalità comportamentali dei fratelli e delle sorelle. La presenza di altri figli normali di solito attenua o media le difficoltà dei genitori. Se lasciati a se stessi, non condizionati dai genitori, potrebbero interagire con i fratelli disabili in modo più spontaneo e corretto. Ma i comportamenti e i segnali dei genitori sono un riferimento che assume la valenza di un codice a cui adeguarsi.”.

Per effetto del confronto con i limiti del fratello disabile, tendono ad essere ipervalutati dai genitori e arrivano a volte impreparati alla vita sociale, costretti a riverificare i reali propri limiti nella competizione con i propri coetanei.

Appare interessante anche questa ulteriore considerazione, dove si evidenzia come “i fratelli possono essere disturbati dalle attenzioni, spesso giuste, ma sentite come privilegi continuativi rivolti al fratello con disabilità e che fanno nascere una gelosia inconscia; le richieste dei genitori di responsabilizzazione eccessiva – o deresponsabilizzazione – nascono dalla consapevolezza di dover prima o poi subentrare ai loro genitori. E questo spesso è un problema nella personale progettualizzazione di vita.

E’ evidente che la presenza di un fratello disabile richiede azioni di consulenza e sostegno psicologico e particolare attenzione da parte dei genitori ai fratelli non disabili presenti nel nucleo familiare.

Per quanto riguarda invece la disponibilità ad attivarsi e intraprendere percorsi e progetti, questa distinzione “anagrafica” non tiene.

Si ritrovano infatti sensibilità, disponibilità ed energie un po’ in tutti e tre questi raggruppamenti.

Emergono differenze a due livelli.

Da un lato rispetto alle “centrature” di un possibile impegno, da un altro rispetto al tema oggetto di coinvolgimento.

Per quanto riguarda le “centrature”, è stato ripetutamente sottolineato come le famiglie più giovani tendano a mobilitarsi in situazioni di consistente omogeneità, rispetto alla disabilità del figlio: le famiglie con figli “down” privilegiano la connessione con altri nuclei familiari caratterizzati dalla stessa situazione, quelle con figli in condizione di autismo tra di loro e così via.

Man mano cresce l’età dei genitori, questa tendenza appare più sfumata, e si descrivono situazioni di maggiore apertura.

Per quanto riguarda l’area tematica, va ricordato come il nodo del “dopo di noi” sia un problema angosciante per molte famiglie anziane, rispetto al quale si sono create numerose esperienze di coinvolgimento e di attivazione collaborativa.

Per le famiglie meno anziane, invece, la situazione appare marcata in maniera meno netta: in genere due temi ricorrenti sono quello dell'arricchimento dell'offerta dei servizi ai quali accedono i figli e quello dell'incremento dell'autonomia e della inclusione sociale. Attorno a queste tematiche diverse sperimentazioni sono state descritte come positive.

#### **4. La famiglia e il dialogo collaborativo con Istituzioni, servizi e territorio: una strada che parte da lontano e che si avvia verso nuovi orizzonti**

Proseguendo lungo questa linea di riflessione, sempre con riferimento al modo con il quale le famiglie entrano in relazione con gli altri attori sono emerse tre fasi storiche successive, che, con qualche semplificazione, si possono riassumere in questo modo.

Una fase iniziale, che diversi interlocutori fanno risalire agli anni '70-80', di attivazione e coinvolgimento in prima persona e di gestione diretta di servizi e progetti, a fronte di una situazione di scarsità, quando non di assenza, di risposte sul territorio.

Le famiglie si organizzano e, tramite la formula dell'associazionismo, diventano gestori diretti, dando avvio a tentativi, sperimentazioni, iniziative di diverso genere che poi, spesso, si trasformano in servizi stabili.

Una seconda fase di "arretramento" e di delega ad altri soggetti: in particolare all'ente pubblico inizialmente, ed alla cooperazione sociale poi, che diventano titolari effettivi delle unità di risposta sul territorio.

È una fase che si colloca dalla fine degli anni '80 ai primi anni del nuovo millennio.

Infine una fase più recente e attuale nella quale vi è un nuovo dinamismo e una nuova modalità di interazione.

Le famiglie sembrano rimettersi in gioco, anche se in maniera diversa dal passato.

Sembrano emergere tre ancoraggi al dialogo attuale: il territorio nel quale si vive, il servizio/progetto al quale partecipa il proprio congiunto, le istituzioni del proprio contesto.

Sembrano prevalere il micro ed il locale, anche se non in opposizione alle appartenenze più "macro" ed a orizzonti più ampi.

Non è la fine dell'associazionismo tradizionale, piuttosto una situazione più aperta, per cui convivono l'appartenenza alla grossa associazione e una vitalità locale legata a processi nei quali si partecipa attivamente e direttamente a vicende vicine alle proprie storie di vita, ed al proprio contesto di appartenenza, e percepite come concretamente influenzabili, migliorabili con il proprio apporto, e con l'aiuto di molti altri.

È una modalità di coinvolgimento e collaborazione più articolata e più fluida che in passato, e mostra modalità e soluzioni diverse a seconda dei territori e delle aree di bisogno prese in considerazione.

Appare meno presente e diffusa nei servizi consolidati di tipo diurno (CDD, CSE, SFA) e più praticata in relazione a nuove questioni, come rispetto al tema della partecipazione alla vita sociale ed a quello della domanda di una residenzialità dignitosa per persone con disabilità avanti negli anni, o come nel caso delle situazioni di autismo.

Sono diverse le forme e i dispositivi che concretizzano questa relazionalità più ricca: vi sono genitori che entrano a far parte di cooperative, genitori che partecipano alla progettazione ed al monitoraggio di servizi, genitori che si assumono aspetti concreti di progettualità socio educativa,

genitori che esercitano una funzione di garanzia e di regolazione delle iniziative avviate, genitori che si rendono disponibili ad operare sul territorio in iniziative di crescita della sensibilità sociale rispetto al tema della inclusione ....

In ogni caso, al di là della ricchezza e della varietà con le quali si esprime la possibilità implicativa da parte delle famiglie sulle vicende legate alla promozione di una vita dignitosa per i propri congiunti, sembra emergere un terreno nel quale le famiglie sono sì utenti e committenti di responsabilità e risposte ( come è stata nella esperienza di molti servizi ), ma soprattutto, sono anche persone portatrici di risorse preziose ( culturali, tecniche, sociali, economiche ) e cittadini che vivono e abitano un territorio, che può migliorare anche grazie al loro contributo.

## **5. Le luci:**

### **le ricadute positive dell'incontro progettuale tra famiglie, istituzioni, servizi, territorio**

All'interno della esplorazione si è cercato di capire quali siano gli effetti positivi del dialogo collaborativo. Dalle varie interviste raccolte se ne sono colti i vantaggi, che si possono raggruppare su quattro piani diversi. Il primo riguarda le

- **Persones con disabilità:** si assiste ad una crescita di personalizzazione e di flessibilità degli interventi realizzati con un maggior contenimento della segmentazione delle azioni portare avanti da attori diversi; C'è maggiore capacità di attenzione al progetto di vita. Nascono a sostegno, progetti importanti che tentano una sistematizzazione delle procedure su queste linee di indirizzo. Ad esempio il Progetto Autismo, finanziato dalla Regione Lombardia che sta coinvolgendo una rete di duecento strutture e associazioni familiari, partners del progetto, che si occupano di persone autistiche. Il progetto prevede nel concreto, la compilazione, insieme alle famiglie di questionari per la creazione di una banca dati, che diventeranno l'inizio della costruzione del "diario di vita". Il progetto consentirà di raccogliere e mettere in rete il complesso delle informazioni relative alla storia clinica, personale e familiare, offrendo uno sguardo ai percorsi di inserimento sociale realizzati nel corso del tempo .
- **Famiglie :** maggiore disponibilità al coinvolgimento progettuale, maggiore percezione della complessità dell'azione socio educativa svolta nei servizi e nel territorio. Nella maggior parte delle interviste è stata rilevata una maggior partecipazione delle famiglie alle scelte progettuali dei servizi attraverso la creazione di Comitati di Genitori che si confrontano con gli organismi gestionali dell'organizzazione per condividere linee comuni e piani di lavoro da attuare. Ma Le famiglie che dimostrano competenza sono ancora una minoranza rispetto a quante non sanno ancora come muoversi. Questo è un fenomeno di cui A.F. Presidente di una grande associazione del Milanese ci ha dato una restituzione interessante: *"è necessario porre molta attenzione affinché ciò che viene percepito come trasformazione possa dichiararsi già conseguito, perché così non è. Anche esperienze valide di associazionismo non hanno ancora la forza di imporsi come soggetti di cambiamento sociale"*. E' necessario stimolare atteggiamenti sereni e improntati alla fiducia verso il futuro e una maggiore disponibilità a vedere le famiglie come risorse che operano sul proprio territorio a favore della inclusione sociale, ma anche del benessere sociale in senso più ampio. Le famiglie sembrano cercare l'uscita dall'isolamento e attraverso la costituzione associativa, aumentare la loro visibilità sul territorio diventando risorsa di sensibilizzazione e cultura. Atteggiamento che implica, così come dice una mamma di "Volare Insieme", associazione familiare di Vanzaghella, la *"capacità di operarsi a favore di soluzioni dignitose .. per*

*continuare a seminare nella direzione di allargare gli orizzonti culturali intorno all'immaginario sociale e sul tema della disabilità*".

- Per quanto riguarda i Servizi si considera una maggiore attenzione alle risorse a disposizione ed un ampliamento del proprio raggio di azione; il lavoro di anni ha predisposto la crescita del radicamento sul proprio territorio e l'incremento della capacità dei servizi di costruire interazioni e legami con altre unità d'offerta e con altri attori sociali ed istituzionali. Alcuni servizi sono in affanno: inizialmente concepiti come luoghi di passaggio, stanno di fatto diventando dei cronici, con dei lavoratori che passano la vita con gli stessi utenti ed invecchiano con loro. Queste tematiche sono state evidenziate nell'incontro con l'ufficio politiche sociali di un sindacato e con la Caritas Diocesana. Mentre alcuni anni fa lo sforzo era la costruzione della rete attorno al soggetto, adesso è rimasto solo il "servizio". Gli inserimenti lavorativi sono ridottissimi con la conseguente paura dei familiari ad avventurarsi in percorsi alternativi ai servizi canonici. L'esperienza sottolineata dal Presidente di una Società Cooperativa Sociale è quella di aver promosso il lavoro dei servizi attraverso il lavoro educativo svolto da persone che avevano l'"apertura mentale" al territorio e *"che sapevano condividere l'idea di uscire e fare educazione alla autonomia e alla partecipazione del disabile nel suo contesto territoriale"*
- Anche il Territorio accredita una maggiore disponibilità ad ingaggiarsi attorno alla accoglienza della disabilità, mettendo in campo sensibilità e risorse attorno ad azioni e iniziative legate alla inclusione e generando nuove progettualità anche attraverso la spinta collaborativa tra famiglie e servizi, nella *"ricerca di nuove soluzioni, migliorative rispetto all'esistente"*, come dice O.V. il responsabile settore handicap e servizi diurni del Comune di Milano.

In sintesi, il risultato più rilevante dell'incontro tra famiglie, servizi e istituzioni sembra essere la crescita della dimensione sociale del tema disabilità: si costruisce e si alimenta socialità attorno ad una questione che rimane sociale, contenendo le derive di tipo tecnicistico-terapeutico e quelle frutto di letture di tipo ideologico o moralistico.

È una cooperazione che genera solidarietà e coesione sociale a partire dalla disabilità: mettere insieme le risorse partendo da quello che c'è per creare opportunità di inclusione, non solo per le persone disabili ma anche per le famiglie e il territorio nell'ottica di un sostegno reciproco nella ricerca di spazi di vita migliori. A. F., Presidente dell'Anffas di Milano afferma che è importante sottolineare la differenza tra inclusione e integrazione, perché *"sottesa all'inclusione deve esserci una consapevolezza di modificazione del contesto; è la società che deve impegnarsi in tutto ciò che di umano esiste, compresi i disabili."*

Il dialogo dunque può generare iniziative, cultura, momenti di senso per la società tutta, dimostrando qualche volta che anche le persone con disabilità e il movimento di servizi e cultura che ne derivano sono una risorsa e non solo un problema. E' importante avviare iniziative che creino gli spazi dell'incontro e del confronto. Come emerso anche nell'incontro con il Forum Martesana: si sono avviati gruppi di auto aiuto e molte esperienze diversificate e questo è già un primo passo per uscire dall'isolamento, chiedere aiuto, condividere riflessioni ed esperienze. Il punto è, poi, passare dall'ascolto del familiare all'offrire opportunità e spazi consolidati, iniziando a tirare un filo tra i tanti progetti e creando la possibilità di lavorare, come si è già detto, in alleanza e per un obiettivo comune, quello dell'inclusione sociale. Per fare questo è necessario lavorare come dice C.T. Presidente di Anffas Lombardia, con *"testa e cuore"*.

## **6. Le ombre: le difficoltà ed i problemi**

Accanto agli aspetti positivi si è anche cercato di cogliere le problematiche, e i nodi critici.

Una prima area di difficoltà riguarda le famiglie stesse.

Non di rado infatti molte famiglie rimangono ancorate ad atteggiamenti culturale di chiusura o a pregiudizi consolidati nel tempo . Un amministratore comunale riflette nella sua esperienza “ *un approccio privatistico alla propria situazione di disagio*”.

Laddove permane una cultura che vede nel disabile il problema e nei servizi una soluzione, è più probabile che le dinamiche che si instaurano diventino difficili e cariche di aspettative spesso deluse. Sono quelle famiglie ancora legate ad uno spirito rivendicativo o assistenzialistico che non permette la possibilità di uno scambio dialogico e di un confronto onesto tra necessità da soddisfare e possibilità reali.

In casi come questi, poi per le famiglie risulta difficoltoso riuscire a staccarsi dalla singola necessità personale e considerare le soluzioni in vista di un beneficio comune a quanti altri vivono la condizione. “ *Sono genitori stanchi con un livello di rabbia alto e mal incanalato*” dice A.N. presidente di una associazione del rhodense.

Il dialogo diventa difficoltoso se le famiglie si pongono solo di fronte alla problematica personale e ai discorsi dettati dall'urgenza. Sono molto difese, vogliono sapere cose pratiche e utili per loro senza troppo coinvolgimento. Sono le famiglie che ancora faticano a percepirsi come soggetti attivi e rimangono un po' nella posizione di utenti insieme ai loro figli presi in carico dal servizio. D'altra parte è pur vero che non esiste un servizio di accompagnamento e sostegno per i familiari . Le famiglie gestiscono la loro quotidianità, riflette l'assistente sociale di un Comune della provincia, senza avere servizi che si occupano di soddisfare le necessità di informazione e formazione e che si rendano partecipi del Progetto di Vita. Scarsi sono i luoghi di incontro concreti dove poter lasciare uscire le difficoltà che incontrano ed essere incoraggiate a guardarle con prospettive più ampie. Spesso è stato sottolineato nelle interviste la necessità e l'importanza di creare anche occasioni informali di incontro considerando l'emergere di un grande bisogno di condivisione e di relazione. In alcune esperienze si sono invece definite gli obiettivi di un progetto specifico dedicato alle famiglie. Il Presidente e un educatore di una cooperativa del territorio provinciale spiegano il senso del progetto da loro sostenuto:” *incontrare i genitori e favorire l'incontro tra questi cercando di creare uno spazio di formazione, informazione, confronto e condivisione di esperienze che possa in qualche modo sostenere i familiari, aiutarli a riconoscere le risorse dei propri figli, dargli la possibilità di non sentirsi soli, di incontrare problematiche e vissuti simili ai propri, spostando il focus dell'attenzione alle risorse piuttosto che alle limitazioni*”.

Altrettanto scarse sono persone e/o professioni che possano dare un sostegno alle difficoltà concrete e quotidiane che incontrano le famiglie. Si sentono sole con la loro situazione da aggiustare alla meglio. Non sentono comprensione e compartecipazione e ciò non aiuta certo a esprimere intraprendenza.

A volte i rapporti con i servizi si riducono alle occasioni formali di incontro dove l'operatore li invita, perché per Legge il PI deve essere condiviso. Ma lo è davvero? Le famiglie vanno coinvolte nella progettualità non solo tecnico-specifica del figlio, ma in una chiave ampia ed esistenziale che crei connessione tra l'intervento sul figlio, il senso di esistere del servizio (o servizi) in cui è

inserito e i rapporti con i luoghi che partecipa nella sua quotidianità; *“non si può pensare di sostituire la progettualità naturale della famiglia con la professionalità di qualche esperto”*, Dice la mamma di una associazione di un comune dell’hinterland milanese, *“il genitore deve essere dentro il progetto per poter comprendere e partecipare pienamente al percorso che il figlio sta compiendo”*.

Un’altra area di questioni riguarda i servizi e gli operatori .

È stato sottolineato più volte che i loro interventi rischiano di essere troppo specifici, tecnici e particolari, scarsamente attenti a una visione globale della persona. Si lavora a compartimenti stagni e settoriali, senza un filo unico che colleghi il tutto.

Il genitore si incontra con l’operatore, ascolta, stupendosi anche di quanto si fa ma, quando torna a casa la sua situazione è diversa... Il lavoro degli operatori deve allargarsi in una logica di multi professionalità e uscire dalla tradizione educativa: secondo G.D.V. , impegnato in diverse realtà che attuano progetti per l’inclusione sociale e la residenzialità, servono operatori-mediatori del progetto di vita, facilitatori del rapporto tra la famiglia e il contesto; un operatore della vita adulta, non solo educativo ma anche sociale.

Diversa nelle dinamiche che sono all’interno del nucleo familiare, nelle necessità pratiche da gestire. E non osa condividere ciò con gli operatori. Perché tutto rimane nella sfera del professionale..

In diverse situazioni, poi emergono resistenze degli operatori, che vedono il genitore come antagonista nella cura comune della persona disabile.

Con questo clima, non può esserci la minima possibilità di dialogo. E’ necessario incontrarsi come persone impegnate in una comune causa. *“Il lavoro che si deve perseguire è accompagnare i professionisti all’incontro con i genitori abbandonando il tecnicismo. Operatori e genitori devono mettersi insieme”* come sostiene U.Z. responsabile di un consorzio di cooperative della provincia. Si deve creare un clima di fiducia e alleanza. I professionisti con le loro competenze, i genitori con la loro intima conoscenza del figlio e con la volontà di battersi per difendere i diritti della condizione. Non nasce dialogo di intesa senza mettersi a confronto.

Una terza area di questioni riguarda la frammentazione delle competenze e delle responsabilità.

Manca un lavoro di rete con i soggetti di cui si occupano i servizi. . Spesso nel corso delle interviste è stata sottolineata l’esistenza di servizi anche molto validi sul territorio ma che viaggiano in maniera troppo autonoma, *“Magari funzionano anche bene, ma non si parlano”*, afferma S.S., dirigente ASL

Non di rado Comune, servizio educativo, servizi riabilitativi, eccetera, non dialogano tra di loro; a volte, paradossalmente, è la famiglia che fa il famoso lavoro di rete, è l’utente che mette in relazione organizzazioni diverse presenti sullo stesso territorio. Bisogna costruire una significativa *“attenzione alla relazione”* che, come dice R.M. , Operatore Sociale di un Comune della provincia *“deve aprirsi al lavoro con le famiglie sul Progetto di Vita. Impegnare il lavoro del servizio disabili sulla relazione, piuttosto che sulla prestazione”* È un fenomeno che emerge come particolarmente pesante durante le fasi di passaggio da un servizio ad un altro, o in caso di eventi traumatici per la famiglia.

Siamo ancora nella logica del bisogno invece di lavorare sulla mappa delle relazioni che aiutano il disabile e la sua famiglia a rimanere in contatto con le altre persone e la società per essere aiutati a

costruire condizioni di vita migliori, per sé ma anche per il proprio contesto. E' necessario progettare interventi che tengano in considerazione queste nuove necessità. Mirare alla creazione di spazi che condividano e costruiscono sulla relazione. Non mancano progetti già in via di sperimentazione: esperienze pensate ad alto livello di integrazione che attraverso tempo libero e gioco creano lo spazio per entrare in contatto con la dimensione disabilità-abilità in maniera più partecipata e responsabile, come nel caso di un'esperienza promossa da un'associazione a sud di Milano.

## **7. Gli aiuti:**

### **cosa può contribuire a rendere meno problematico l'incontro**

Ricorrente, nella esplorazione, è stato il richiamo alla creazione di spazi e luoghi di incontro per le famiglie .

Incontri tematici organizzati con le famiglie, incontri di formazione, di orientamento (distinguendo le varie fasce di età e i diversi bisogni con cui le famiglie si scontrano) e molto di informazione per diffondere la conoscenza dei servizi, delle opportunità, delle risorse e delle normative. E' emersa la necessità delle famiglie ad essere accolti e accompagnati dentro le scelte delicate che devono affrontare per i figli.

Occorre pertanto promuovere degli orientamenti "personalizzati" dell'utente tra i servizi, gli interventi, le attività presenti sul territorio.

Non è sufficiente elargire aiuti di tipo economico (voucher); le famiglie sentono il bisogno di entrare più attivamente nei progetti pensati e valutati per i loro figli e cogliere gli operatori disposti ad assumersi un po' di corresponsabilità.

Analogamente è necessario aiutare la creazione della rete, mettere in contatto le varie associazioni per allargare la visione di diritti ed opportunità che possono e devono essere creati affinché la condizione della disabilità possa venir accettata come sociale e non relegata solo a chi vive l'esperienza in prima persona.

Le famiglie devono uscire dall'isolamento, devono avere opportunità di condividere le loro esperienze, di riconoscere le risorse dei loro figli, di sentire l'unione come forza per favorire la difesa dei diritti e della presa in carico delle varie necessità a livello sociale. Nelle realtà incontrate sono emersi significativi i progetti sperimentati che estendono l'intervento ai bisogni e alla rete delle famiglie : *"spazi di riflessioni sul significato, sulle possibilità e sulle fatiche dell'essere genitore suggerendo al contempo uno sguardo più ampio e sociale della genitorialità intesa non solo come cura e protezione ma capacità di generare educazione e cultura"*, come nel il caso di un progetto promosso da una cooperativa a nord di Milano, dedicato ai genitori.

È un passo importante a fronte dell'inclusione sociale.

Un altro piano di azione riguarda i servizi.

Sembra necessario incrementare l'apertura del servizio, incrementarne la trasparenza; accessibilità e condivisione, sono importanti per trovare un punto di contatto dentro il quale lo scambio comunicativo (di contenuto e di atteggiamento) diventi efficace per la condizione di vita della persona disabile E' importante stabilire punti di contatto con i genitori e come dice M.Z. responsabile di un consorzio di cooperative *"linee guida dentro cui stabilire il tempo di presenza*

*del genitore nel servizio. Favorire una rappresentanza dei genitori all'interno del servizio che possa partecipare alle riunioni di equipe. Ascoltare le istanze che portano i genitori non è sminuire le istanze professionali"*

“Se lo spirito è collaborativo la situazione migliora per tutti”.

Creare occasioni informali di incontro dove ci si confronta da persone che mettono a disposizione le proprie competenze. Competenze che ha il professionista e competenze che ha la famiglia. Così dice P.O. Presidente di una associazione di genitori : *“dialogare con le famiglie è importante; saper scambiare le ragioni e le motivazioni e il proprio modo di vedere, lavorando dentro un clima di fiducia”*

Vi è poi un capitolo che riguarda gli operatori.

A questo proposito si può parlare della necessità di una “pedagogia della reciprocità”.

Puntare l'attenzione alla relazione piuttosto che alla prestazione, come dice un operatore di una Amministrazione Comunale; comprendere le proprie azioni come “tempo delle opportunità” e quindi saper offrire la propria responsabilità professionale nei confronti delle necessità a cui la famiglia chiede ascolto. Imparare, come dice P.A. di un'altra associazione rivolta alla tutela dei diritti delle persone con disabilità *“a spostare l'ottica del professionista da risolutore dei problemi a ideatore di domande intelligenti che possano far crescere i progetti”*

Migliorare la formazione degli operatori puntando sia su competenze normative, gestionali e burocratiche per dare soluzioni utili alle richieste concrete delle famiglie ( che è un passo importante per riconoscersi con fiducia) e nel contempo offrire strumenti di formazione che possano aiutare migliorare gli atteggiamenti relazionali: ascolto, accoglienza e sospensione del giudizio. C.T., presidente di una associazione di familiari propone *“Creare operatori a cavallo tra i servizi e la comunità”* Aprire spazi di pensiero culturali e non lasciare gli operatori a lavorare solo sul contingente perdendo la direzione del proprio impegno.

Gli educatori devono poter avere spazi di riflessione di condivisione delle idee, costruendo la propria mission sulla capacità di confronto aperto (con i colleghi e con le famiglie) accettando la possibilità del conflitto come strumento di crescita ed responsabilità nello scambio dei diversi punti di vista.

Infine un accenno al territorio.

A questo proposito andrebbe incrementato l'investimento rivolto a sensibilizzare la comunità intera sui temi della disabilità, dando spazio ad iniziative inclusive (molte sono state descritte durante la esplorazione come ad esempio quella organizzata da una associazione di genitori che coinvolge la cittadinanza in una camminata per le vie del paese con iniziative culturali e artistiche ) che rendano visibile la presenza sul territorio delle associazioni e delle persone con disabilità.

La famiglia ha bisogno di essere accolta, accompagnata e aiutata. Ha bisogno di entrare in una relazione di fiducia che ha bisogno di un tempo di conoscenza reciproca (come dice una referente di una realtà associativa familiare *“un humus” che tiene insieme”*) e di spazi concreti per attuarsi.



## **8. Per concludere:**

### **il valore del partenariato tra famiglie e soggetti diversi per l'inclusione sociale della disabilità**

Alcune note su elementi di fondo di carattere generale che sono emersi dalla esplorazione.

È emerso innanzitutto che il dialogo progettuale e l'implicazione reciproca tra famiglie ed altri punti di vista e responsabilità presenti nello stesso territorio costituisce una strategia particolarmente efficace a favore della inclusione sociale della disabilità (Colleoni, 2008)

È una prospettiva, infatti, che apre due possibilità decisive rispetto a questa tematica : quella del riconoscimento della persona disabile come persona e quella del riconoscimento reciproco e della interazione reciprocamente modificante tra la persona con disabilità e il suo contesto esterno.

La persona con disabilità porta con sé ed esprime, come tutti noi, del resto, una domanda di affermazione della propria identità, una domanda di vita, di una vita reale, piena e dignitosa.

Una domanda che, per la sua complessità interna, difficilmente può trovare risposta adeguata in approcci di tipo prevalentemente tecnico riabilitativo, così come all'interno di visioni di tipo ideologico, legati all'orizzonte dei diritti e della loro tutela, per quanto essi siano importanti e da non sottovalutare.

È una domanda , infatti, che porta con sé diverse questioni: la necessità di poter esprimere una propria soggettività; la necessità di poter accedere a livelli, i più soddisfacenti possibile, di benessere psicofisico e di contenimento del dolore, della angoscia; la necessità di poter abitare il proprio territorio e di poter allacciare legami e relazioni emotivamente pregnanti; la necessità di poter incrementare le possibilità di vita autonoma; la necessità di poter sperimentare e praticare ruoli sociali e, quando possibile, lavorativi...( Canevaro, 2002, Colleoni, 2006, Montobbio, 1992,1994, 2000, Tesio, 2000)

Questa visione della disabilità apre al contributo di tutti, e che ha bisogno del contributo di tutti: dei tecnici e dei volontari, degli specialisti e dei vicini di casa, dei politici e dei familiari.

Non si tratta di fare di tutte le erbe un fascio, di negare le differenze in nome di un corale abbraccio collettivo, piuttosto di riconoscere il fatto che la risposta ad una domanda di riconoscimento così forte non è incapsulabile in una azione tecnico/riabilitativa, così come nella forma servizio strutturato, per quanto entrambi questi elementi abbiano un indubbio valore.

Ma è una domanda che è importante che rimanga dentro la trama ed il tessuto di relazioni che rendono un contesto un luogo vitale, per le persone disabili così come per tutte le altre.

Come si può facilmente intuire, la questione è impegnativa ....

Rispetto a questo orizzonte di senso, appare necessario allora prefigurare ipotesi di risposta altrettanto complesse e dinamiche, basate sulla interazione e sull'intreccio tra risposte di diversa natura.

Per semplicità espositiva: risposte di tipo "naturale" ( le capacità di cura e di accompagnamento delle famiglie); risposte di tipo tecnico ( le capacità professionali di Operatori e Servizi); risposte di tipo sociale ( la vicinanza empatica, la disponibilità e la creatività competente di volontari e di "semplici" cittadini) ; risposte di tipo istituzionale e normativo ( le leggi, la capacità di presenza responsabile degli Enti Locali).

La domanda di vita, in sintesi, sembra richiedere la presenza di un tessuto, di un humus, che regga una richiesta così densa.

Ed è proprio a partire da queste premesse che si può parlare di inclusione, in quanto processo basato sul riconoscimento reciproco e sulla interazione reciprocamente modificante tra identità differenti che riescono a rimanere in relazione, ed a evolvere, a conquistare livelli successivi di “umanizzazione”, grazie a questa interazione.

L’inclusione della disabilità, infatti, non è riducibile alla assimilazione della persona disabile al suo contesto, alla “trasformazione” della persona disabile in una persona “normale”, “non più disabile”, alla sua “normalizzazione”; e nemmeno alla enfaticizzazione un po’ muscolare di risorse e doti che la persona può possedere che vengono fortemente potenziate, in una logica quasi di riscatto e di rivincita rispetto ai propri limiti e rispetto al giudizio sociale.

L’inclusione della disabilità è immaginabile come un percorso di reciproca interazione tra potenzialità e limiti, messi in campo da persone e gruppi, diversi tra di loro, che accrescono le proprie possibilità identitarie proprio grazie alla reciprocità che si genera ed alle evoluzioni che questa condizione rende possibili .

Tutto ciò però non avviene a caso. Non può essere prescritto per legge ( anche se è importante ribadire l’importanza di dispositivi legislativi che garantiscano alcune condizioni economiche, culturali e organizzative di fondo) e non può avvenire in una logica di tipo ingegneristico, sommando persone e gruppi .

Avviene all’interno di possibili e reali forme di sussidiarietà pedagogiche e civili. ( Arena, 2006)

E questo è un secondo elemento cruciale sul quale riflettere.

È necessario, infatti, prestare attenzione ad alcune coordinate di fondo che sono apparse con una certa insistenza nelle esperienze incontrate.

Il territorio esprime una fertilità ed una capacità generativa reale quando le persone non sono abbandonate a se stesse, e tiene un tessuto di responsabilità ( innanzitutto di tipo istituzionale ) che costituisce un alveo nel quale le persone si legittimano a investire energie, a giocare in prima persona e a reggere la fatica dell’incontro con l’altro.

È importante quindi che le istituzioni si assumano realmente una funzione di soggetti terzi, di garanti e di tutori delle possibilità di ricerca e di sperimentazione di iniziative e percorsi e delle condizioni di equità che consentono a tutte le persone con fragilità di fruirne.

Così come è importante che gli Operatori riescano a rappresentarsi e ad abitare il sociale come una entità viva, mutevole, plasmabile, suscettibile di evoluzioni nella sua capacità di percezione e attenzione alla fragilità.

E che riescano a progettare dentro il sociale, cioè a muoversi progettualmente all’interno di una trama di presenze e relazioni con le quali non hanno un rapporto di tipo gerarchico, ma con le quali si possono allestire e regolare convergenze, opportunità, prassi operative, significati, che diventano vitali e interessanti per gli Operatori stessi, ma anche per tutti coloro con i quali riescono a imbastire delle collaborazioni. ( Orsenigo e D’Angella, 1997)

E che i servizi operino in maniera significativamente interconnessa con il contesto di territorio ( e anche un po’ per il contesto esterno) , si pongano cioè il tema del progetto di vita come orizzonte di senso del proprio agire, e, conseguentemente, si adoperino per intercettare e accompagnare le risorse necessarie ad assumere questa impostazione, risorse in parte presenti al loro interno, e in parte presenti al di fuori, in parte già in grado di interagire con la disabilità, ma in buona parte da aiutare, affiancare, sostenere. ( Manoukian, 2005, Medeghini, 2006)

E, infine, che le famiglie riescano a pensare il benessere del proprio figlio e a quello del suo contesto di vita come a due questioni interconnesse, che si possono alimentare reciprocamente, e riescano a pensarsi e ad agire come partner attivi di esperienze, vicende, percorsi, servizi. (Colleoni, 2008)

In questo senso è possibile discutere di sussidiarietà pedagogica, cioè di una intesa possibile, di una convergenza reale, a volte di una vera propria “alleanza”, tra cittadini, servizi, istituzioni, famiglie, attorno ad un bene comune, quello del rispetto verso la fragilità, che è poi la cifra reale della condizione umana.

Una alleanza che ha bisogno di essere continuamente alimentata e regolata, che ha bisogno di concretezza e pazienza, di coraggio e di buon senso.

È a questo punto che si può introdurre un terzo elemento, relativo al valore del capitale sociale che viene generato da logiche di lavoro e da esperienze di questo tipo. ( Mutti, 1998, Andreotti, 2009)

All’interno delle esperienze concrete visitate e delle riflessioni raccolte colpisce la qualità e la quantità di risorse che sono state originate grazie all’incontro ed alla reciprocità concreta tra famiglie, servizi e territorio.

Si tratta di risorse di diverso genere.

Vi sono innanzitutto risorse sotto forma di disponibilità e di ingaggio, da parte di persone singole, gruppi, organizzazioni, che decidono di dedicare tempo, energie, competenze, idee, relazioni, attorno alla tematica della inclusione sociale della disabilità, “applicata” ad esperienze concrete e reali.

Sono risorse preziose sotto almeno due profili. Da un lato mostrano quante potenzialità può esprimere la vita quotidiana, il tessuto sociale dei nostri territori; da un altro evidenziano quanto le persone ed i gruppi “pre-professionali” costituiscano simbolicamente “un ponte” , un elemento di connessione tra la tecnica e la sensibilità umana, tra lo specialismo e la disponibilità a mettersi in gioco attorno a vicende che riguardano persone e famiglie che si conoscono, che vivono nello stesso ambiente, aprendo così la strada ad altre possibili implicazioni dei cittadini di quel territorio.

In secondo luogo si producono risorse nel senso di esperienze diverse e originali , e a volte anche decisamente creative, che fanno vedere quali possibilità ideative sono praticabili, quanto è ampio l’orizzonte dei terreni percorribili a favore della inclusione una volta che si esce dallo schema rigido della formula servizio diurno o residenziale ( per quanto vada riconosciuto il valore indubbio che i servizi rivestono e anche il fatto che molte esperienze sono nate grazie alla presenza di servizi stabili e qualificati ).

Il partenariato tra soggetti diversi, infatti, sembra incrementare la capacità dei servizi di essere flessibili e aperti, e di pensarsi anche come soggetti “motori” all’interno del contesto.

In terzo luogo si determinano risorse di tipo simbolico, cognitivo. Le esperienze e le relazioni alimentano rappresentazioni e visioni meno stereotipate, meno superficiali , meno supponenti, della persona disabile, della sua famiglia, e di quello che si può fare concretamente in funzione della inclusione .

La reciprocità tra soggettività diverse “accende la luce” sulla disabilità, incrementa la visibilità di questa condizione umana e sociale una luce orientata non tanto alla custodia o alla riparazione, ma piuttosto alla comprensione della persona e delle sue possibilità di convivenza dentro la società di tutti, al pari di tutti gli altri.

In sintesi, come si è già detto nelle pagine precedenti, questa logica sembra in grado di alimentare socialità attorno ad una tematica perché rimanga sociale, cioè pubblica, e sembra contribuire a rendere pubblica la gestione di questa problematica. (De Leonadis, 1998; Bifulco, Borghi, De Leonadis, Vitale, 2006)

E, infine, si dà luogo a risorse anche di tipo economico.

In diverse situazioni vi è stato, nel corso del tempo, una crescita di disponibilità finanziarie attorno a progetti concreti. Disponibilità che hanno avuto origine diverse: da parte di realtà del territorio, da parte di soggetti istituzionali, “scovate” all’interno della possibilità aperte da bandi e leggi di settore, in alcuni casi da parte di soggetti “profit”e, in non pochi casi, da parte delle famiglie stesse, in particolare attorno alla delicata tematica del “dopo di noi”.

I fattori che sembrano contribuire a determinare l’attrattività di queste esperienze rispetto al dato economico fanno riferimento a tre nodi: l’affidabilità ( e non di rado anche il coraggio...) di chi si mette in gioco , la concretezza delle azioni realizzate ( anche quando si tratta di realizzare percorsi formativi si capisce che non si è di fronte a slogan vuoti o a parole generiche), l’equità nelle modalità di accesso alle opportunità aperte dalle esperienze.

Infine, grazie alla ricerca, è possibile esprimere alcune osservazioni rispetto alle famiglie che accudiscono un congiunto con disabilità , al significato che le esperienze incontrate assumono nelle loro vicende e nei loro percorsi, ed a quello che assume il loro protagonismo all’interno di queste esperienze . ( Colleoni, 2008, Goisis e Salvi, 2006, Pergolesi, 2002; Sorrentino, 2006; Tesio, 2000)

Storicamente, almeno per quanto riguarda la realtà lombarda, noi siamo abituati a immaginare le famiglie nelle duplice veste di destinatari/utenti e di committenti di servizi e progetti.

Le famiglie sono utenti in quanto esprimono delle necessità ( legate alla cura del proprio congiunto ed al sostegno a sé, come nucleo) e ricevono una serie di risposte, più o meno adeguate e pertinenti, dalle realtà del territorio.

Sono anche committenti in quanto esprimono attese, hanno delle ipotesi, si costruiscono delle rappresentazioni, portano idee, e così via, che entrano in contatto con le prassi in uso nel territorio e nei servizi ed, in qualche modo, le influenzano.

Di fatto, però, l’esplorazione ha messo in evidenza che le famiglie possono essere anche dei significativi partners progettuali e , cosa non da poco, possono essere dei cittadini attivi dentro al proprio contesto.

I familiari, infatti, sono anche persone che hanno sviluppato nel tempo delle capacità, che possiedono conoscenze, che coltivano sogni, che praticano interessi: tutti elementi potenzialmente preziosi per i processi di inclusione.

In più, i familiari hanno un rapporto carico di empatia e di affetto verso il proprio congiunto. È una condizione che crea a volte delle difficoltà, delle storture, delle rigidità, ma , in altri casi, libera potenzialità notevoli.

Non si tratta di “ricaricare la croce” sulle spalle delle famiglie, in una logica cinica; piuttosto, si tratta di non sottovalutare questo potenziale , e di cercare attivamente le forme e i modi attraverso i quali può diventare risorsa dentro a percorsi e servizi.

Analogamente, i familiari sono cittadini che vivono in un determinato quartiere della città, in una via del paese, che hanno relazioni, che abitano il territorio, che percepiscono la qualità o il degrado della vita sociale, e che possono contribuire a migliorare la situazione, per sé e per gli altri abitanti.

Le famiglie, in altri termini, possono essere , accanto a molti altri e con il concorso di molti altri, un potenziale fattore di crescita civile di un territorio, esprimendo una cittadinanza attiva in una logica di mutualità che migliora l'insieme.

È questa una delle “moralì” più impegnative che emerge dalla ricerca: la reciprocità tra soggettività diverse può dare vita a esperienze di mutualità civile che arricchisce la vita di tutti noi.

Appare importante che i decisori politici, i gestori dei servizi e gli Operatori tengano presente questa opportunità e si cimentino per darle corso.

## **9. In prospettiva: ipotesi e indicazioni per sostenere questa logica di Lavoro**

In quest'ultimo paragrafo sono state raccolte alcune ipotesi e suggestioni di lavoro che l'esplorazione ha fatto emergere.

### Le esperienze incontrate e la loro carica innovativa

La ricerca ha portato in evidenza una sorta di “laboratorio” sociale con molte ricchezze al suo interno.

Appare necessario operare per espandere le buone prassi incontrate ed altre, che sicuramente esistono nel territorio, e che non è stato possibile raggiungere attraverso questa iniziativa , in modo da aiutarle a crescere e consolidarsi, perché possano mettere radici e dare buoni frutti.

In questa direzione sarebbe opportuno almeno aprire e mantenere in vita possibilità di scambio e di conoscenza approfondita tra territori che non si conoscono e non si parlano, anche all'interno della stessa provincia.

La provincia di Milano , infatti, per la sua densità, la composizione e la sua vitalità, costituisce un territorio con molte sfaccettature al suo interno, che non sempre hanno la possibilità di comunicare tra di loro e di interagire.

Un'altra azione relativa a questo filone riguarda il tema della visibilità: occorre dare visibilità a queste innovazioni perché possano essere attrattive di altre energie e di nuove capacità ideative.

### Le associazioni familiari

Molte delle esperienze hanno visto in azione l'associazionismo familiare: in alcuni casi si è trattato di piccole realtà a valenza locale, in altri casi di realtà più corpose, in altre situazioni ancora di ambiti locali di realtà nazionali.

Sono fermenti vivi in grado di alimentare potenzialità e trasformarle in opportunità.

Ma, a volte, sono anche realtà che devono affrontare fatiche e difficoltà considerevoli.

A questo proposito sarebbe necessario imbastire iniziative e percorsi culturali e formativi che aiutino le associazioni, soprattutto quelle piccole, ad essere più attrezzate per reggere il lavoro di coprogettazione e di tenuta all'interno di percorsi che sono spesso impervi e non privi di ostacoli.

### Le soluzioni giuridiche

In diverse realtà incontrate il dialogo con le famiglie ha fatto sperimentare nuove soluzioni giuridiche e gestionali, in particolare nell'area dei servizi rivolti alla domanda di residenzialità.

Si sono aperti dei cantieri che hanno permesso la ricerca di vie d'uscita da logiche e modalità troppo rigide e "strette"

Appare necessario proseguire su questa strada, sperimentando nuove soluzioni giuridiche e forme organizzative innovative, più adeguate, rispetto a quelle esistenti, per dare consistenza e stabilità alla carica innovativa rintracciabile nelle esperienze incontrate.

### Le figure professionali

Come si è detto più volte nelle pagine precedenti, questa area di sperimentazioni ha costituito anche una palestra di apprendimento per le figure professionali: quelle interne ai Servizi attivi nel mondo della disabilità, quelle presenti negli Enti Locali, quelle presenti in altre realtà rilevanti, come ad esempio il sindacato e la Caritas.

Diventa necessario, a questo proposito, sostenere formativamente le professioni sociali ed educative perché siano d'aiuto in relazione a processi di questo tipo e siano in grado di reggere la sfida di una progettualità a più voci e aperta ad una relazione vitale con il tessuto sociale.

Per quanto riguarda gli Operatori Educativi appare importante investire sulla capacità di "stare sui confini", di collocarsi tra l'interno e l'esterno dei servizi e delle organizzazioni, di abitare progettualmente una zona intermedia, affinché i servizi riescano ad arricchirsi delle potenzialità aperte da questa modalità di lavoro.

Per quanto riguarda gli Operatori Sociali appare rilevante investire sulla capacità di lavorare sullo sviluppo di sinergie locali e sulla loro regolazione nel tempo. Servono funzioni di tenuta e ricomposizione che aiutino i contesti a reggere le difficoltà legate all'incontro tra realtà non abituate a parlarsi e interagire.

Appare inoltre necessario dare spessore a professionalità con competenze di tipo giuridico ed economico che siano in grado di essere d'aiuto a all'avvio ed al consolidamento di nuove forme di sperimentazione gestionale.

### Un orizzonte culturale

Infine una sollecitazione meno operativa, ma non per questo meno concreta.

"Bisogna uscire dalla riserva", come ha detto qualcuno in maniera colorita ma efficace: in altri termini bisogna che l'handicap entri in relazione e si interessi di altri mondi di condizione sociale, e sviluppi delle possibili sinergie.

È un modo per far crescere la coesione sociale, cioè l'humus sul quale possono mettere radici reciprocità fertili in favore della inclusione delle persone con disabilità.

È una questione nodale per il futuro, che interroga un po' tutti: le cooperative, il volontariato, l'associazionismo familiare, gli Enti Locali.

## 10 . Riferimenti bibliografici

- Andreotti A. : “Che cosa è il capitale sociale”, Roma, Carocci, 2009
- Animazione Sociale , Impresa Sociale ( a cura di ) : “Generare capitale sociale: una sfida per le imprese sociali”, Torino, Ed, Gruppo Ebele, 2004
- A.A.V.V. “ Mi riguarda”, Roma, ed E/O, 1994
- Arena G. : “Cittadini attivi”, Bari, Laterza, 2006
- Bifulco L, Borghi V., De Leonardis O., Vitale T. ( a cura di ) : “ Che cosa è pubblico? Temi, politiche e trasformazioni della sfera pubblica”, Roma, Rivista Italiana delle politiche sociali, n. 2, 2006
- Canevaro A. “Figli per sempre: la cura continua del disabile mentale”, Roma Carocci, 2002.
- Colucci F., Colombo M., Montali M. “ La ricerca – intervento”, Bologna, Il Mulino, 2008
- Colleoni M. ( a cura di ) “ Costruire biografie nella disabilità”; Torino, Ed. Gruppo Abele,. 2006
- Colleoni M. : “ L’integrazione della fragilità sociale pensata al futuro”, in Animazione Sociale, Torino, Ed. Gruppo Abele, n. 3, 2008
- Colleoni M. : “ La difficile relazione con la sofferenza ed il dolore”, Milano, L’abilità quaderni, 2008
- Caronia L. : “Costruire la conoscenza: interazione e interpretazione nella ricerca in campo educativo”, Firenze, La nuova Italia, 1997
- Coordinamento Bergamasco per l’Integrazione ( a cura di ) : “Costruire una comunità accogliente: famiglie e contesti di territorio nella inclusione della fragilità”, Bergamo, Ed. Centro Servizi delVolontariato, 2008
- Dal Ponte A. ; Manoukian F. : “ Lavorare con la cronicità: Formazione , organizzazione, servizi”, Roma, Carocci, 2002
- De Leonardis O. : “ In un diverso welfare: sogni ed incubi”, Milano, Feltrinelli, 1998.
- Di Furia P. , Scarlato D. ( a cura di ) : “L’educarsi: integrazioni nel sistema handicap grave”, Milano, Angeli, 1999
- Esposito R. “Communitas”, Torino, Einaudi, 1998
- Esposito R. : “Terza persona”, Torino, Einaudi, 2007
- Goisis G. , Salvi R. : “ Il baratto: tre anni di narrazione con un gruppo di genitori di persone disabili” , Bergamo, 2006
- Manoukian F. O. : “Re/immaginare il lavoro sociale: appigli per una nuova progettualità”, Torino, ed. Gruppo Abele, 2005.
- Manoukian F. O. et alii: “ Angelo Riccio e la ricerca azione” , Milano, Spunti, Rivista dello studio APS, 2007
- Medeghini R. ( a cura di ) : “Disabilità e corso di vita”, Milano, Angeli, 2006
- Montobbio E. ( a cura di ) “ Il falso sé nell’handicap manetale”, Pisa, Del Cerro, 1992
- Montobbio E. “Il viaggio del signor down nel mondo dei grandi”, Pisa, Del Cerro, 1994
- Montobbio E. , Lepri S. “Chi sarei se potessi essere: la condizione adulta del disabile mentale”, Pisa, Del Cerro, 2000
- Mutti A. : “ Capitale sociale e sviluppo”, Bologna, Il mulino, 1998

- Mortari L. : “Cultura della ricerca e pedagogia”, Roma, Carocci, 2007
- Orsenigo A. ; D’angella F. “ La progettazione sociale”, Torino, ed. Gruppo Abele, 1997
- Pergolesi S. ( a cura di ) : “A casa con sostegno”, Milano, Angeli, 2002
- Sorrentino A. S. : “ Figli disabili: la famiglia di fronte all’handicap”, Milano, Raffaello Cortina, 2006
- Tesio E. ( a cura di )“ L’uovo fuori dal cesto: dinamiche affettive con i disabili e le loro famiglie”, Torino, Utet, 2000



## Ricerca-azione

**“Il dialogo collaborativo tra famiglie, servizi,  
istituzioni e territorio  
a favore dell’inclusione sociale della disabilità”**

Esperienze concrete e testimoni privilegiati coinvolti:

<b>Realtà</b>	<b>Referenti incontrati</b>
Aias Milano	<i>Sabrina Baratelli</i>
Aias Milano	<i>Patrizia Spadafora</i>
Anffas Lombardia	<i>Carla Torselli</i>
Anffas Milano	<i>Angelo Fasani</i>
Anffas Martesana	<i>Giovanni Farina - Candido Manna</i>
Anffas Martesana “Gruppo per l’età evolutiva”	<i>Cinzia Bonfiemi</i>
ASL MI 1	<i>Simonetta Stefanoni</i>
ASL MI2	<i>Antonella Sardi</i>
ASL MI2	<i>Silvano Casazza</i>
Ass. “Camminiamo Insieme Onlus “ - Rivolta d’Adda	<i>Elisa Nozza</i>
Associazione “Raggio di Luce” Cassina de Pecchi	<i>Monica Lodato</i>
Associazione “Volare Insieme”	<i>Nicoletta Romolo - Chiara Valli</i>
Associazione “Genitori Persone Down” - AGDP	<i>Roberto Morali – Letizia Pini</i>
Associazione “Siamo Famosih” – Opera	<i>Alfonso Gagliardi</i>
Associazione “Vi.D.A.”	<i>Paola Banone</i>
Associazione “Le Ali” - Bussero	<i>Riccardo Piccardi</i>
Caritas – Casa della Carità	<i>Beppe Monetti</i>
CDD “Il Balzo” – Milano	<i>Elisa Ammollo – Liliana Formenti</i>
CDD Rescaldina (Asl MI1)	<i>Annalisa Bocchi</i>
CGIL Milano	<i>Corrado Mandreoli</i>
Comitato Genitori “Corte Crivelli” - Vimercate	<i>Angelo Mauri</i>
Comune di Carugate	<i>Paolo Grimoldi</i>
Comune di Cinisello Balsamo – Ufficio di Piano	<i>M. Grazia Landoni</i>
Comune di Corsico, Ufficio di Piano	<i>Marco Papa</i>
Comune di Garbagnate Milanese	<i>Riccardo Morelli</i>
Comune di Melzo, Ufficio di Piano	<i>Erica Corbetta, Pinuccia Madè</i>
Comune di Milano	<i>Luisa Anzaghi</i>
Comune di Milano	<i>Oscar Vavassori</i>
Comune di Milano	<i>Tina Lomascolo</i>
Comune di Pieve Emanuele	<i>Marianna Colelli</i>

<b>Comune di Pieve Emanuele, Ufficio di Piano, distretto 6</b>	<i>Giustina Raciti</i>
<b>Comune di Settimo Milanese</b>	<i>Silvia Demeo</i>
<b>Consorzio CoopeRho – Rho</b>	<i>Marco Zanisi</i>
<b>Consorzio CS&amp;L, Area Lavoro</b>	<i>Marco Forlani</i>
<b>Consorzio SIR</b>	<i>Umberto Zandrini</i>
<b>Cooperativa “Azione Solidale” – Milano</b>	<i>David Scagliotti</i>
<b>Cooperativa “Fraternità e Amicizia” – Milano</b>	<i>Raffaella Ganzetti - Camilla Sannazzari</i>
<b>Cooperativa “Graffiti” – Pioltello /Milano</b>	<i>Antonella Valerio</i>
<b>Cooperativa “Il Fontanile”</b>	<i>Laura Berti</i>
<b>Cooperativa “Il Germoglio” – Cassina de Pecchi</b>	<i>Paola Cacchiotti</i>
<b>Cooperativa “Aeris” - Vimercate</b>	<i>Sergio Saccavino</i>
<b>Cooperativa “La Cometa”.- Abbiategrasso</b>	<i>Giuseppe Berardino - Manuela Piretta</i>
<b>Cooperativa “La Ruota” - Parabiago</b>	<i>Fiorella Colombo – Chiara Martignoni</i>
<b>Cooperativa “Sant’Agostino” - Pavia – CSE Samarcanda</b>	<i>Marina Milazzo</i>
<b>Cooperative zona Martesana</b>	<i>Romeo Della Bella</i>
<b>CSE “ASSIA” – S. Donato Milanese</b>	<i>Alessandro Barbotto</i>
<b>CSE “La Quercia” – Magenta</b>	<i>Patrizia Ritorno</i>
<b>CSV – Centro Servizi al Volontariato</b>	<i>Tiziana Ferrittu</i>
<b>Fondazione Don Gnocchi</b>	<i>Angelo Gianfranco Bedin</i>
<b>Fondazione Idea Vita</b>	<i>Nenette Anderloni</i>
<b>Forum Terzo settore Martesana</b>	<i>Vittorio Caglio</i>
<b>LEDHA</b>	<i>Paolo Alliata</i>
<b>Offerta Sociale – Sportello Informadisabili – Vimercate</b>	<i>Marcella Sacchetti</i>
<b>Oltre noi la vita – Fond. I care ancora</b>	<i>Guido de Vecchi</i>
<b>Polifonie Rho</b>	<i>Anna Nappi</i>
<b>RSD “La Sequoia” - Legnano</b>	<i>Chiara Azzimonti</i>
<b>Ufficio di Piano, Rho</b>	<i>Guido Ciceri</i>
<b>VIS – Volontari per l’inclusione sociale</b>	<i>Luigi Folcini</i>

Esperienze concrete e testimoni privilegiati in Trentino e Emilia Romagna

<b>Anffas Trentino</b>	<i>Maria Grazia Cioffi</i>
<b>Assessorato alle politiche sociali, Provincia di Trento</b>	<i>Luca Comper</i>
<b>Progetto Macramè – Cooperativa “Villa Maria” –Rovereto</b>	<i>Maurizio Passerini</i>
<b>Cooperativa “La Rete”- Trento</b>	<i>Alberto Zandonati</i>
<b>Cooperativa “Il Piccolo Principe” - Reggio Emilia-</b>	<i>Alessandro Procaccini</i>
<b>Comune di Reggio Emilia</b>	<i>Germana Corradini</i>
<b>Comune di Modena</b>	<i>Chiara Neviani</i>
<b>Comune di Piacenza</b>	<i>Emanuele Bernardini</i>